

L'appuntamento nell'Aula Magna dell'Ateneo di Pavia è stato promosso da CAV, Giuristi Cattolici e Federvita Lombardia

Il convegno sulla legge 194, un confronto importante che parte dalla realtà

di Gianni Mussini

Davvero un convegno necessario quello proposto venerdì 11 febbraio da CAV (Centro aiuto vita) e Giuristi cattolici di Pavia, insieme a Federvita Lombardia, nella neoclassica Aula Magna dell'Università di Pavia. Introdotti da Alessandro Repposi e Maria Pia Sacchi, i relatori hanno parlato come da copione della Relazione che il Ministro della Sanità è tenuto a presentare ogni anno al Parlamento sul funzionamento della legge 194 che nel 1978 ha depenalizzato, a precise condizioni, l'aborto. Tema delicato, ma la preparazione e la civiltà dei relatori - pur di impostazione religiosa e ideologica diversa - hanno permesso di approfondirlo molto bene. Chi volesse farsene un'idea senza mediazioni, può trovare la riproduzione dell'intero evento alla pagina:

<https://www.youtube.com/watch?v=tTkqwKs-yC4>

La linea del dialogo è stata tracciata in particolare dal professor Enrico Ferrazzi, primario non obiettore e non credente della Mangiagalli di Milano, e dal cattolico Giuseppe Anzani, magistrato ed editorialista di "Avvenire".

Proprio Anzani, pur sottolineando che si sta assistendo a uno "slittamento" nella percezione del tema (non più l'aborto come tragedia da evitare - la posizione che era stata di Berlinguer - ma come "diritto di accesso"), ha invitato a superare le "sordità contrapposte".

È d'accordo Ferrazzi, che ha notato come i tre CAV fondati a Milano all'interno di ospedali (Buzzi, Mangiagalli e San Carlo) siano sorti con



“ Venite da noi un paio di giorni per toccare con mano i problemi. Non servono tabelle e ragionamenti sociologici, basta il contatto con la realtà ”

il consenso di primari non cattolici. L'Italia però, a dispetto della sua fama, "non è un Paese per mamme" poiché non valorizza economicamente chi fa figli: all'estero una gravidanza non penalizza la carriera di

una donna, anzi può favorirla; mentre da noi, per esempio, una donna medico che sia incinta "al ritorno in ospedale rischia di trovarsi a lavorare nel back office". Non meno incisivo l'inter-

vento del professor Arsenio Spinillo, del Policlinico San Matteo, che si è basato soprattutto sui dati disponibili ("I numeri non sono ideologici"), notando che diminuiscono, con gli aborti, anche le recidive;

Nelle foto i relatori e il pubblico presente al convegno in Aula Magna dell'Università

mentre sono in crescita gli aborti farmacologici.

Il confronto sugli aborti farmacologici

Proprio sugli aborti farmacologici (RU 486) c'è stata dialettica. Lo stesso Spinillo e Ferrazzi li ritengono un male minore rispetto all'intervento chirurgico, mentre Alberto Gambino (Università europea di Roma) e Assuntina Morresi (Comitato nazionale di bioetica) paventano una banalizzazione della pratica, notando che oltre a tutto la RU è stata introdotta, persino nei consultori, in modo amministrativo, senza passare dal Parlamento. Attenzione anche alla cosiddetta "contraccezione d'emergenza", in realtà in certi casi abortiva. Spiega la Morresi che in Italia ci sono "Più scatole di Norlevo ed EllaOne che bambini nati".

La ginecologa Maria Boerci, dinanzi alla diffusa "mancanza di percezione del concepimento", ha parlato di una donna in cui tale percezione è stata vivissima: l'artista messicana Frida Kahlo, che ha sperimentato sul proprio corpo ben tre aborti (non si sa se spontanei o volontari) e che proprio per questo ha più volte rappresentato icasticamente il suo tormento interiore (non a caso Boerci collabora anche con un'associazione che sostiene coppie che hanno abortito).

Un aspetto delicato è quello degli obiettori di coscienza. Dati alla mano, Spinillo ha dimostrato che il servizio IVG (interruzione volontaria di gravidanza) è sempre stato garantito in tutte le regioni italiane. Dal canto suo Anzani - citando l'Antigone di Sofocle e l'etica kantiana - ha approfondito la logica dell'obiezione di coscienza, che "non è disobbedienza, ma obbedienza a una legge superiore e non scritta".

Di qui per esempio la pur faticosa accettazione del diritto di obiettare al servizio militare, promosso da profeti come don Milani e ora ormai pienamente accettato.

Il ruolo del CAV

Luminoso l'intervento di Soemia Sibillo, la giovane

responsabile del CAV interno alla Mangiagalli, dove dal 1984 a oggi sono stati ben 24.351 i bambini nati da donne per lo più in possesso di certificato di aborto (nel solo 2021 sono per così dire 'nate', nonostante la pandemia, ben 1219 mamme).

"Mai una di loro si è pentita", dice la dottoressa Sibillo, e anzi "vanno tutte via con il sorriso sulle labbra". Chiudendo con un invito: "Venite da noi un paio di giorni per toccare con mano i problemi che ci sono. Non servono tabelle e ragionamenti sociologici, basta il contatto con la realtà".

Ecco, la realtà vince sempre; e magari l'"approccio scientifico pacificante, fondato sulla ragione e in vista del bene comune" di cui ha parlato in chiusura il professor Marco Ferraresi, uno degli ideatori del convegno. Fuori intanto, un gruppetto di attiviste di "Non una di meno" ha cercato di disturbare l'evento con cori, slogan, rumori di coperchi, sirene. Quattro ore filate.

E non sono mancati accenti squadristici nei confronti degli obiettori di coscienza. Chi scrive ha cercato inizialmente di invitare una di queste attiviste a prendere la parola sul palco, spiegando loro en passant che la stessa legge 194 prevede di aiutare una donna a "superare le difficoltà" che potrebbero indurla all'aborto, persino ricorrendo a "speciali interventi" (diciamo l'opzione Soemia Sibillo). Ma hanno declinato l'invito sostenendo che è proprio questo che non va bene a loro. Così, avanti con la gazzarra e con il pregiudizio; poi ripreso comicamente da un paio dei soliti giornaloni, che hanno attribuito il convegno - con tanto di foto sbagliata - a un'organizzazione che non c'entrava un fico secco con l'evento.

Una strumentalizzazione che viene da lontano, se è vero che alcuni slogan ricorrevano volentieri alla parola "fregna", che è puro vernacolo romanesco, non roba nostrana.

Ma confesso che, se pure stride l'accostamento di questo termine con i Sofocle e i Kant citati nella sala, tutto sommato mi sono più simpatiche queste attiviste che, dinanzi a un fenomeno grave come l'aborto, hanno il coraggio di esporsi, dei tanti don Abbondio che preferiscono voltarsi dall'altra parte.

“Basta intimidazioni verso chi difende la vita”



La scorsa settimana a Pavia, su alcuni muri sono stati affissi manifesti come quello nella foto a sinistra. Certo, ognuno è libero di pensarla come vuole, anche di essere a favore dell'aborto, ci mancherebbe. Ma qui siamo alla intimidazione e alle minacce, oltre che alla volgarità pura.

Nel volantino si legge "contro OGNI antiabortista...", prendendo di mira soprattutto i medici obiettori, che obiettano in base ad un loro preciso diritto, previsto dalla stessa legge 94. Non è un caso che questa gente si faccia viva dopo la giornata della Vita del 6 febbraio. Evidentemente sono state punte sul vivo dalla grande mobilitazione che c'è stata in tutti i paesi della zona. E anche dal "tutto esaurito" che ha registrato il film antiabortista "Unplanned", proiettato nelle sale cinematografiche di Pavia e provincia. Alzano i toni e ricorrono alla intimidazione perché non hanno altri argomenti.

Angelo Mandelli - Responsabile territoriale Popolo della Famiglia